

Per tutto quanto detto è auspicabile che gli adulti si convincano della bontà e dell'utilità di elaborare progetti individualizzati e adeguati alle necessità ed ai bisogni di ogni singolo bambino. Ciò per sperare di vivere in una società migliore e più attenta all'uomo ed alla sua dimensione assiologica.

Bibliografia di riferimento:

- AA., VV., *L'espressione e la comunicazione del bambino*, La Scuola, Brescia, 1991.
- Bollea, G., *Genitori grandi maestri di felicità*, Feltrinelli, Milano, 2006.
- Bonifazi, E., *Noi insieme*, Bulgarini, Firenze, 1991.
- Galimberti, G., *Il corpo. Antropologia, psicoanalisi, fenomenologia*, Feltrinelli, Milano, 1983.
- Le Boulch, J., *Lo sviluppo psicomotorio dalla nascita a sei anni*, Armando, Roma, 2004.
- Muzio, M., *Psicopedagogia dello sport*, edi-ermes, Milano, 1988.
- Oliverio Ferraris, A., *Il significato del disegno infantile*, Editore Bollati Boringhieri, Torino, 1995.
- Pati, L., *Pedagogia della comunicazione educativa*, La Scuola, Brescia, 1984.
- Pati, L., *Pedagogia sociale. Temi e problemi*, I.S.U., Milano, 2006.
- Persechini, D., *La comunicazione educativa nella scuola dell'infanzia*, Mondostudio, Cassino, 2005.
- Vayer, P., *Educazione psicomotoria nell'età scolastica*, Armando, Roma, 1974.

Pedagogia generale, sociale e dello sport

(di Maria Gabriella De Santis)

Nella società odierna la pedagogia si presenta come disciplina capace di rispondere alla richiesta dell'uomo di raggiungere consapevolezza di sé. In sostanza, con la pedagogia, si intende ricercare "orientamenti teorici e prassici, in virtù dei quali contraddistinguersi come spazio di vita umanizzante"³⁰³. Ad assumere importanza, a tal fine, è sia il settore generale della disciplina in parola sia l'intera comunità educante. Quest'ultima rappresenta l'"ideale regolativo" utile per *organizzare e intervenire* "sempre più a misura d'uomo"³⁰⁴ nelle collettività. L'organizzazione e gli interventi nella società comprendono anche la progettazione e la programmazione di percorsi educativo-formativi adeguati alle esigenze del momento. Ciò risulta tanto più probabile se l'analisi valutativa e speculativa è compiuta all'interno del panorama pedagogico globale. Se ne deduce che gli ambiti di riflessione pedagogica non sono nettamente separati fra loro, quindi, per agevolare lo studio delle molteplici dilatazioni pedagogiche esistenti nella comunità educante, la pedagogia si esteriorizza specificandosi, in base alle analisi condotte, per mezzo di metodiche peculiari e settoriali di indagine. La pedagogia generale si impegna a delineare le basi epistemologiche dell'intera disciplina confrontandosi, nel suo interno, con le singole ramificazioni ossia con i settori e i sottosectori in essa presenti. Specificandosi in analisi e riflessioni peculiari, quali sono i confini della ricerca della pedagogia, essa rimane sempre se stessa, pur differenziandosi non tanto epistemologicamente

³⁰³ L. Pati, *Pedagogia sociale. Temi e problemi*, I.S.U., Milano, 2006, p.

7.

³⁰⁴ Ibid.

quanto, piuttosto, nell'approvvigionamento di strumenti necessari per gli studi da condurre. Così ogni forma di pedagogia "affonda le radici nel grande àlveo teoretico della medesima: dalla riflessione pedagogica generale trae alimento epistemologico e sintesi concettuali e ad essa ritorna con i risultati conseguiti attraverso gli approfondimenti teoretici compiuti"³⁰⁵.

Per questa ragione, ciò che bisogna stabilire è "il rapporto tra le varie scienze interessate allo studio dell'educazione, lungi dal voler privilegiare la ricerca di un tutto omogeneo ... da avvertire in termini di *relazione e integrazione tra le parti*, idoneo a tutelare la peculiarità dei singoli angoli di visuale"³⁰⁶. I settori di ricerca della pedagogia, di conseguenza, devono intessere fra loro azioni concertate in modo da non sezionare il comune oggetto di studio ossia l'educazione. A tal riguardo la *relazione* fra le pedagogie si pone in riferimento alla *non completezza* statica delle proprie indagini così come al *non rifiutare* metodi diversi di ricerca. Per quanto attiene all'*integrazione*, questa segue la *relazione* fra i settori pedagogici allo scopo di specificare sempre meglio gli àmbiti di interesse e di indagine degli stessi.

Pertanto, la pedagogia riflette, teorizzando, e progetta *saperi* "che vengono a situarsi tanto a livello di ripensamento, di testimonianza, di analisi, di proposta, di regola operativa riguardo a un aspetto particolare dell'educare, quanto sul piano di una riconsiderazione e di una giustificazione globale dei fini e delle condizioni di esso"³⁰⁷.

Così, se l'educazione si pone sul piano pratico dell'atto

³⁰⁵ L. Pati, *Pedagogia sociale...*, op. cit., pp. 7-8.

³⁰⁶ Ivi, p. 11.

³⁰⁷ M. G. Riva, *Storia della pedagogia*, in Massa R. (a cura di), *Istituto di pedagogia e scienze dell'educazione*, Laterza, Bari, 1990, p. 36.

educativo, la pedagogia rappresenta il momento di natura teoretica della medesima azione educante. Ciò a prescindere se gli atti educativi propongono o meno differenti livelli di conoscenza, volontà e utilizzo in riferimento alle mete, ai risultati, agli sviluppi e alle metodiche della stessa educazione.

La pedagogia, essendo l'aspetto teoretico dell'educazione, la conoscenza, la volontà e l'utilizzo sono, o quantomeno dovrebbero essere, indicati chiaramente, analizzati, scelti, motivati e amministrati. Insistere su questa differenza può apparire pedante, ma è fondamentale poiché all'interno della società educante molti sono i gradi e le esperienze educative capaci di sollecitare variegata tipologie di apprendimento utile allo svolgimento adeguato dell'esistenza dell'uomo³⁰⁸.

La pedagogia è, in sintesi, *il sapere* che investe l'intero percorso di vita dell'uomo anche in assenza di un dichiarato e squisito evento educativo. La pedagogia intende, con forza, far attecchire, nella società e nei soggetti interessati, quei mutamenti capaci di offrire opportunità di miglioramento sociale. Essa intende, dunque, favorire la trasformazione positiva della società in vista di un bene comune collettivo più equilibrato ed equo. Conseguentemente il mezzo utilizzabile dalla pedagogia per procedere in questo cammino è rappresentato dall'educazione intesa come cambiamento e attività idonea a produrre la condizione del *mutatis mutandis* in vista del futuro. Tale trasformazione deve sempre considerare essenziale, come elementi fondativi del processo educativo, la dimensione intenzionale, comunicativa e relazionale fra i soggetti attivi dell'intero percorso formativo, così come deve favorire il rispetto della crescita soggettiva dell'individuo.

³⁰⁸ Cfr. P. Bertolini, *L'esistere pedagogico*, La Nuova Italia, Firenze, 1988.

1. La pedagogia e le altre scienze dell'educazione

La connessione emergente fra la pedagogia e le altre scienze dell'educazione simboleggia un importante elemento di relazione fra i settori scientifici di studio che contribuiscono all'evoluzione dell'uomo. Questo legame giova alla pedagogia in quanto le scienze interessate ai processi educativi sono fonti di miglioramento e accrescimento di conoscenze con ulteriore affermazione di valenza epistemologica³⁰⁹. Tutto ciò assume significato soprattutto in virtù del fatto che "la riflessione pedagogica, per essere epistemologicamente valida non può privilegiare l'autoreferenzialità. Le sue acquisizioni vanno messe al servizio anche del sapere di altre discipline, se si vuole conoscere sempre meglio l'uomo"³¹⁰. Conseguentemente fra la pedagogia e le altre scienze che studiano il processo educativo vi è un rapporto osmotico, fondato sulla necessità di sacrificarsi per l'uomo, essendo, questi, il protagonista di ogni atto educativo, soprattutto se rispettoso della persona come portatrice di doveri, diritti e dignità.

Proprio per tale motivo la pedagogia ha l'onere di guida delle opportune e adeguate scelte educative da compiersi affinché l'educazione di ogni uomo risulti completa. Scelte, queste, ispirate dalle concezioni pedagogiche di riferimento ma con un obiettivo unico: aiutare l'uomo a conquistare quell'insieme di abilità utili allo sviluppo singolo e collettivo, rispettoso di sé e degli altri, perché ognuno possa raggiungere il massimo grado di autonomia possibile. In ragione delle scelte operate, si rende indispensabile individuare le finalità educative; cosa che di tutto ciò rappresenta la conseguenza logica. In questo panorama la pedagogia è la disciplina trainante per individuare i fini e gli obiettivi educativi affinché si

³⁰⁹ Cfr. L. Pati, op. cit.

³¹⁰ Ivi, p. 14.

attui l'intero processo formativo. L'aspetto teleologico dell'educazione, in sintesi, deriva dalle scelte educative operate; queste, a loro volta, sono l'effetto delle concezioni pedagogiche di indirizzo dell'educatore. Perciò, come sostiene L. Pati, il "compito della pedagogia non è e non può essere soltanto descrittivo e interpretativo del dato esperienziale ... si specifica anche e soprattutto come compito normativo, in ragione dell'idoneità alla progettazione esistenziale che contraddistingue l'uomo"³¹¹. L'educatore, di conseguenza, è chiamato a tracciare percorsi possibili da intraprendere per rendere concreta la forma prescelta di educazione da sottoporre alle giovani generazioni.

In questo risiede la grande responsabilità della pedagogia e di chi la pone in essere.

La ricerca educativa, infatti, è un evento complesso da affrontare perché comprensiva dei risultati delle altre scienze dell'uomo; annovera in sé anche riflessioni derivanti da altri settori disciplinari delle scienze umane. Queste, hanno l'onere di partecipare, ognuna nel proprio ambito di ricerca, al progredire costante del discorso pedagogico. La pedagogia, quindi, ha il dovere di produrre nuove procedure educative interrogando l'intero panorama delle scienze umane quali l'antropologia, la sociologia, la psicologia, i vari settori della stessa pedagogia, ecc. Quest'ultima, perciò, risulta essere una scienza aperta al rapporto interdisciplinare, proprio in quanto si avvale dell'ausilio di queste scienze. La pedagogia, con il suo orientamento umanizzante delle esperienze dell'individuo, tende a risolvere nel proprio ambito le problematiche emergenti dalle nuove richieste e forme di educazione. Rispetto alle altre scienze dell'uomo, però, la pedagogia si preoccupa di favorire la consapevolezza fra le parti coinvolte nel

³¹¹ Ivi, p. 18.

processo di maturazione e ne rende possibile, di conseguenza, il mutare della mentalità. Infatti, il processo educativo-evolutivo non si svolge in modo unidirezionale, bensì rappresenta un cambiamento vicendevole fra l'educatore e l'educando. Il percorso educativo, però, si compie all'interno di un contesto ampio, la società educante, che manifesta la continua necessità di ri-adequare l'intera società alle esigenze educative nuove che nei vari tempi si rendono tali. Nell'epoca attuale l'interesse si pone, in particolare, per la sofferenza sociale, più o meno espressa, derivante dalla carenza assiologica e di significato propositivo-progettuale dell'esistenza stessa dell'uomo.

2. Pedagogia generale e pedagogia sociale

La pedagogia generale, attraverso la pedagogia sociale, studia gli aspetti sociali, politici, economici e culturali della società e della comunità educante. Nello specifico "alla pedagogia sociale spetta il compito di approfondire lo studio dei numerosi settori di cui si compone lo spazio interumano: dalla famiglia alla scuola, agli organismi sindacali, ai partiti politici, ai mass-media e così via. Essa, pertanto, ha da specificare i propri strumenti d'indagine e la propria consistenza ermeneutica, di modo che sia agevolata nel processo di analisi del dato reale e di prospettazione di rinnovate linee operative"³¹². Ne consegue che "la pedagogia sociale non può risolversi in mera disciplina descrittiva del procedere della realtà. La natura del suo statuto epistemologico impone che ... segua le offerte di possibili vie di cambiamento ..." ³¹³ all'interno della "scena del mondo".

L'importanza della riflessione scientifica sui temi della pedagogia sociale è evidente, poiché nella società contempo-

³¹² Ivi, p. 8.

³¹³ Ibid.

ranea troppo spesso si sono manifestate condizioni estreme di comportamenti. "La pedagogia – da sempre attenta alle questioni attinenti ai rapporti tra il singolo e il suo ambiente d'appartenenza – ha, particolarmente in questi due ultimi secoli, progressivamente approfondito le sue ricerche sui significati di micro e macro ambiente, di rapporti interpersonali, di sviluppo individuale e sociale, di modalità di realizzazione dei vari processi cognitivi e affettivi che volta a volta sono stati identificati come nodi particolari da risolvere per poter procedere efficacemente nella pratica educativa e nella stessa chiarificazione teoretica"³¹⁴.

La pedagogia sociale ha faticato non poco per riuscire ad individuare il collegamento fra educazione e società. Questo raccordo incarna la correlazione esistente tra la prassi educativa e la storia della società educante. La pedagogia sociale, perciò, potrebbe svilupparsi anche come pedagogia dell'ambito storico-culturale o come pedagogia attraverso cui si definiscono i compiti educativi di una società comprese le strategie adeguate per poterli soddisfare.

L'immagine scaturente è rappresentata dalla società educante diventata necessariamente educatrice, ma con l'incognita del "come fare".

Per poter ottemperare a questo arduo compito e in maniera responsabile, la società si è organizzata con programmi, mezzi e strutture. In tal modo tende ad incoraggiare l'educazione intesa come sviluppo della persona nella dimensione sociale; a caldeggiare l'interazione fra gli individui e fra le diverse culture; a sostenere la crescita soggettiva e collettiva della personalità umana; ad appoggiare l'introduzione di nuovi valori, consolidando quelli già esistenti. "Il ruolo della pedago-

³¹⁴ L. Santelli Beccegato, *Pedagogia sociale*, La Scuola, Brescia, 2001, p. 5.

gia sociale che – qui - si delinea è quello di configurare modelli di intervento tendenti a migliorare il comportamento umano sul piano interpersonale e collettivo”³¹⁵. Il tema privilegiato nella ricerca pedagogica sociale è interpretato dalla circostanza particolare di espansione della relazione fra educazione e società³¹⁶. Gli studi degli elementi sociali determinanti dell’educazione e dei significati teleologici, rappresentano i fattori fondamentali delle analisi condotte dalla pedagogia sociale³¹⁷.

L’attenzione è, dunque, rivolta alle più importanti dimensioni esistenziali degli uomini i quali necessitano di essere *umanamente* ri-condotti all’ambiente nel quale si svolge e si determina la vita di ognuno, cioè nelle micro-relazioni. La pedagogia sociale, in considerazione del fatto che l’uomo svolge la sua esistenza all’interno di un sistema produttivo, interviene, di conseguenza, anche nel sistema delle “macro-relazioni sociali che condizionano o possono condizionare, gruppi particolari di popolazioni che ne limitano la potenzialità, l’accesso alle risorse economiche, culturali e informative e l’esercizio dei più elementari diritti”³¹⁸.

In tal senso, la pedagogia sociale si costituisce come fattore teoretico ed efficace con lo scopo di individuare nuove e intenzionali tipologie educative e formative.

L’intenzionalità dell’atto educativo, però, non è sempre evidente; così la pedagogia sociale interviene dispiegandosi nel suo processo di identificazione e produce il riconoscimen-

³¹⁵ A. M. Mariani, *Problemi e prospettive della Pedagogia Sociale*, Bulzoni, Roma, 1989.

³¹⁶ Cfr. L. Santelli Beccegato, *Pedagogia sociale e ricerca interdisciplinare*, La Scuola, Brescia, 1979.

³¹⁷ Ibid.

³¹⁸ D. Demetrio, *Lavoro sociale e competenze educative*, La Nuova Italia, Firenze, 1998, p.49.

to del fenomeno educativo nei soggetti che vi partecipano. In tal modo si afferma la validità dello stesso in riferimento agli obiettivi, agli strumenti, ai mezzi ed ai contenuti proposti per la formazione degli individui.

3. Pedagogia sociale e pedagogia dello sport

La pedagogia sociale è la riflessione pedagogica su contenuti costantemente mutabili poiché mutevole è anche la società con le sue varianti di ordine economico, politico e culturale³¹⁹.

Da questi temi deriva un insieme di elementi rinnovati, come i nuovi bisogni educativi, i nuovi soggetti da educare (immigrati), le nuove agenzie educative, l’uso di servizi ritenuti essenziali per vivere nella società, da cui far scaturire interventi pedagogico-educativi sempre più mirati a scopi altrettanto specifici.

In questo senso è possibile approfondire ulteriormente l’indagine pedagogica in un ambito sociale di forte attualità. Mi riferisco all’opportunità di riflettere sul ruolo della pedagogia applicata allo sport.

Il rapporto fra la pedagogia generale, la pedagogia sociale e la pedagogia dello sport potrebbe risolversi, dunque, nell’individuazione della composizione, del campo di indagine e delle possibilità di rivelarsi dell’una rispetto alle altre nonché nel precisare l’oggetto di studio, il fine, gli obiettivi, gli strumenti e la metodologia di investigazione. In questo modo se ne delineeranno sempre più i confini di studio con il vantaggio di contribuire all’acquisizione di nuove conoscenze pedagogiche sia generali sia settoriali. L’insieme di questi saperi rappresenta l’espressione unitaria della pedagogia in quanto ogni sua parte rientra nella forma pedagogica genera-

³¹⁹ Cfr. S. Tramma, *Pedagogia sociale*, Guerini, Milano, 1999.

le, la quale, di volta in volta, si arricchisce di nuovi spunti e riflessioni suggerite dai singoli settori di ricerca.

La *pedagogia generale*, quindi, riflette e fornisce, sul piano teorico, chiarimenti efficaci per le proposte educative da attuare; la *pedagogia sociale* si pone come mediatrice fra l'educabilità dell'uomo e la società educante; la *pedagogia dello sport* rappresenta il prolungamento di queste due forme di pedagogie ricavando la sua area di osservazione all'interno dello "spazio interumano" rapportato allo sport. La pedagogia dello sport, fondando i propri assunti sulla riflessione pedagogica generale, conduce ricerche, nel contesto educativo di tipo motorio-sportivo, relative ai bisogni e ai cambiamenti di natura socio-culturale esistenti nella società attuale. Principalmente la pedagogia ha lo scopo e l'obbligo di interessarsi allo sport per ri-condurre gli eccessi comportamentali negativi a cui oggi si assiste inerti e troppo spesso (funzione etica e morale); per migliorare la relazione educativa fra adulto (educatore) e minore (educando) o fra allenatore e atleta; insegnare agli adulti (o a chi gestisce il rapporto relazionale sportivo) la comunicazione educativa efficace; progettare e programmare interventi educativi individualizzati e idonei per il raggiungimento del fine educativo individuato per ognuno dei praticanti. Si comprende molto bene, perciò, che il campionismo non coincide con l'azione educante in sé. Quest'ultima deriva, invece, da azioni educative rispettose dell'uomo in quanto tale. Una cosa è, infatti, voler formare un campione a tutti i costi, altra cosa è rispettare la crescita, il ritmo di apprendimento, la volontà, la resistenza (naturale) o la forza (naturale), insomma l'intera persona *qua talis*. L'uomo non è una macchina su cui sperimentare situazioni esterne al sé e neppure è moralmente corretto soggiogarlo in vista di beni effimeri quali il successo e l'affermazione economica. Più

precisamente, nella società del globale, ove i riferimenti valoriali di fondo sono correlati a canoni quali efficienza e produzione e mentre l'incontro con l'alterità è essenzialmente basata sul sentimento dell'indifferenza, la pedagogia rappresenta l'elemento in grado di restituire all'uomo se stesso e la sua umanità. Occupandosi, difatti, dell'educazione, la pedagogia lascia transitare nello sport le sue pratiche e le sue analisi. Questo, almeno per il momento poiché uno statuto epistemologico della pedagogia dello sport non ancora esiste. Si potrebbe dire, perciò, che l'oggetto di studio di questo ambito di ricerca è naturalmente lo sport con la sua esigenza di ritrovare un equilibrio etico-educativo a cui la pedagogia può dare senso e significato. Un percorso motorio-sportivo fondato sulla pedagogia è educativamente giustificato perché derivate da scelte operate in base alle abilità già acquisite dall'individuo protagonista dell'azione educativa. Analizzare il contesto in cui si compie l'educazione, conoscere il gruppo che svolge l'attività, osservare lo svolgimento delle relazioni interpersonali tra i pari e con l'adulto, procedere ad uno scambio dialogico, ascoltare, utilizzare l'empatia come sentimento dominante del processo educativo, rispettare l'altro per quello che è e non per quello che vorremmo fosse, dedurre i bisogni educativi individuali dai comportamenti assunti, rappresentano solo alcuni esempi delle competenze che la pedagogia pone al servizio dello sport.

La pedagogia dello sport, dunque, derivando dalla pedagogia generale ne assume i connotati complessivi, ne accetta il metodo di indagine e di ricerca, ma non disdegna analisi differenti poiché deve impegnarsi nello specificare quali strumenti, mezzi e "consistenza ermeneutica" utilizza nel procedere dei suoi studi.

A tale scopo, perché si possano produrre studi sistematici

generati da una visuale logico-concettuale contestualizzata, occorre porre in essere riflessioni epistemologiche sulla pedagogia dello sport. In sostanza questa forma di pedagogia rappresenta la cerniera e il perfezionamento dell'intero dibattito pedagogico nella prospettiva sportiva.

Tuttavia la difficoltà maggiore riscontrata nell'elaborare l'approccio epistemologico di detta disciplina sta nel fatto che ogni "campo di ricerca - per essere riconosciuto come tale - deve poter essere definito, dichiarare il proprio oggetto d'indagine, le finalità e gli obiettivi che persegue, le metodologie adottate"³²⁰. La pedagogia dello sport, per il momento, è una *regione* di studio i cui *confini* sono scarsamente definiti perché i temi di interesse sono suscettibili di attrattiva anche da parte delle altre scienze dell'uomo ed i connotati caratterizzanti sono *in primis* i dettati della pedagogia poi dell'educazione da travasare, quindi, nello sport.

L'analisi conseguente è rappresentabile attraverso l'osservazione della società odierna in cui si evidenzia una distanza sempre maggiore fra le generazioni con la derivata scarsa disponibilità al dialogo, alla comunicazione interpersonale ed alla relazione educativa da parte degli interessati.³²¹ I rapporti si svolgono su un piano di superficiale interesse fino a raggiungere livelli di indifferenza elevata con la scomparsa di qualsiasi impegno spontaneo per la realtà circostante. La scarsa partecipazione alla socialità è elemento significativo nella società globale impegnata nel produrre. Invece, è "innanzitutto nella *partecipazione*, come dimensione qualitativa della relazione in quanto comunicazione e scambio tra soggetti personali, istituzionali, gruppalì", che è possibile individuare la risoluzione alla solitudine "della condizione esi-

³²⁰ L. Santelli Beccegato, *Pedagogia sociale*, op. cit., p. 11.

³²¹ Cfr. N. Galli, *La famiglia un bene per tutti*, La Scuola, Brescia, 2007.

stenziale, sempre possibile e sempre gravemente limitante"³²². Accanto alla partecipazione, L. Santelli Beccegato individua anche il ruolo importante svolto dalla cooperazione fra individui e nel corrispondente metodo operativo basato sul dialogo. "Lo sviluppo del rispetto dell'altro, della partecipazione, della responsabilità, dell'indipendenza - tutti quegli aspetti che concorrono a delineare competenze sociali ed etiche - vengono perseguiti dalla pedagogia sociale attraverso iniziative che - consentono - di fare esperienze connotate da questi stessi aspetti sociali ed etici"³²³. La medesima cosa intende compierla anche la pedagogia dello sport ponendo, a fondamento delle proprie azioni operative, lo scambio dialogico e la comunicazione in cui il probabile conflitto possa essere vissuto in maniera costruttiva e non come una critica gratuita. In sostanza "la dimensione del fare insieme si ritrova nella individuazione dei problemi da affrontare, nella scelta delle strategie di realizzazione, nella valutazione delle risultanze e nella loro eventuale revisione e riprogettazione"³²⁴. La difficoltà maggiore incontrata dal pedagogista, secondo questa visuale, è rappresentata dal riuscire a "favorire l'apprendimento di scelte di comportamento che vadano nella direzione della cooperazione e non della conflittualità nella relazione con gli altri, come fare perché relazioni cooperative siano scelte in luogo di quelle competitive o conflittuali, come e perché aiutare l'altro possa risultare motivante"³²⁵. Da indagini specifiche si è constatato che l'abilità cooperativa è inversamente proporzionale all'intensità del conflitto grazie alla comunicazione interpersonale, come asserisce L. Santelli

³²² L. Santelli Beccegato, *Pedagogia sociale*, op. cit., p. 55.

³²³ Ivi, 68.

³²⁴ Ibid.

³²⁵ Ivi, pp. 68-69.

Beccagato, ossia "Quando una persona capisce che l'altra è disponibile alla cooperazione, assume a sua volta un atteggiamento cooperante e questa disponibilità è favorita se i due possono comunicare fra loro e ridurre la loro distanza interpersonale"³²⁶. Tale discorso si pone essenzialmente nel processo (impari) relazionale-educativo in cui compaiono le figure generiche dell'educatore e dell'educando. Se la cooperazione fra loro è caldeggiata dai termini accidentali e singolari aumenta la consapevolezza della loro importanza e tutto l'insieme di persone si avvantaggia della cooperazione concedendo al singolo l'affermazione personale. Purtroppo, invece, nelle società contemporanee non è la cooperazione a svolgere un significativo ruolo educativo, bensì è la competizione. Ciò è dovuto ad "una prevalente attenzione alle dinamiche economiche - che - sta passando nei diversi ambienti - da quelli scolastici a quelli professionali - fin dalle prime fasi della vita. L'educazione, e l'educazione sociale in particolare, intende promuovere una buona disposizione verso sé e verso l'altro e questo comporta porre tra le priorità la dimensione cooperativa e non quella competitiva"³²⁷. Compito della pedagogia è restituire stabilità all'uomo iniziando dalle giovani generazioni per dare significato alle scelte pedagogiche ed educative in vista di obiettivi comuni da perseguire. Questo ufficio deve essere sostenuto nei vari ambiti disciplinari delle scienze dell'uomo, negli ambienti in cui più degli altri si compie il processo educativo, nei contesti interessati allo scambio dialogico, comunicativo e relazionale in cui i soggetti in crescita sono inseriti.

Così, grazie alla pedagogia, sarà possibile operare quelle scelte valoriali considerate indispensabili per il raggiungi-

³²⁶ Ibid.

³²⁷ Ivi, pp. 69-70.

mento del fine educativo nonché per l'affermazione degli obiettivi che, di volta in volta, si porranno come mete da guadagnare.

4. Proposta per percorsi di pedagogia dello sport

In campo sportivo, e nel periodo storico presente, le scelte assiologiche da perseguire sono, senza ombra di dubbio, quelle relative al modello pedagogico-antropologico connesso al concetto di salute mentale e fisica, ma contrastante con quello di *doping* o di violenza nei luoghi in cui si pratica l'attività motoria o lo sport. Questo, infatti, essendo elemento coinvolgente e aperto a differenti modalità di fruizione, rappresenta un fattore di forte attrattiva sociale e di aggregazione di massa. Quindi da una parte l'attività motorio - sportiva si rende capace di produrre sentimenti solidaristici e di appartenenza (tifoseria generica), dall'altra genera conflitti e aggressività fino alla formazione di una vera e propria ostilità che, in casi estremi, giunge a manifestarsi sottoforma di guerriglia (tifoseria organizzata). Molti sono, perciò, i cambiamenti auspicati affinché il mondo sportivo torni ad essere emblema di divertimento, di reciproco rispetto, di condivisione di regole, di cooperazione, di lealtà, di benessere. Il discorso sulle modalità e sulle metodiche per ottenere l'obiettivo qui individuato è estremamente complesso perché molti sono gli interessi economici che ruotano attorno agli eventi sportivi, soprattutto se agonistici. Tuttavia la pedagogia è in grado di proporsi come disciplina specifica di indagine, analisi e riflessione sull'oggetto delle pratiche motorio-sportive, osservandone e descrivendone l'azione educativa sia in astratto sia contestualizzata. Pertanto, ad una prima fase di studio teoretico se ne affianca una seconda con lo scopo di analizzare un contesto specifico complessivo e, quindi, nella terza fase, procedere all'elabo-

razione del progetto motorio-sportivo adeguato agli obiettivi pedagogici pre-fissati. È possibile conformare questo percorso a tutte le componenti del mondo (agonistico e non agonistico) dello sport e dell'attività motoria, cambierà, in tal caso, il gruppo in cui si dovrà compiere l'azione educante.

Le componenti di categoria coinvolte nelle pratiche sportive sono molteplici, va da sé che molti saranno i corrispondenti percorsi pedagogici da predisporre: uno per ogni categoria implicata. Pur essendo tale discorso interessante preferisco, però, rimandarne la trattazione all'interno di uno studio specifico e magari contestualizzato anziché affrontarlo in maniera sommaria in questa sede. Qui resta la valenza della affermazione generale dell'opportunità pedagogica di porre attenzione a quella forma di educazione propria dei tifosi, degli allenatori, dei medici e dei loro collaboratori, dei preparatori atletici, degli istruttori, dei dirigenti delle società sportive, degli insegnanti, degli alunni, dei genitori, degli atleti, dei praticanti, dei giornalisti, ecc... Nessuno deve sentirsi escluso dalla necessaria *conoscenza* e dalla *consuetudine* del rispetto delle Norme generali e di quelle sportive in particolare. Il seguire e rispettare le leggi, infatti, non è cosa riservata agli altri ed il trasgredirle comporta una sanzione. Questo discorso rientra in quello più generale relativo all'affermazione del ruolo e della funzione dell'etica applicata allo sport. A essa fanno riferimento molti elementi tra cui l'importanza della conoscenza della Norma, dell'assunzione di responsabilità delle proprie scelte e delle proprie azioni, la scelta e il raggiungimento di obiettivi e fini (educativi) antropologicamente operati e pedagogicamente giustificati. Solo ponendo le basi etiche dell'azione educante, di conseguenza, sarà possibile produrre cooperazione valida fra le singole componenti. L'argomento riguarda tanto la pratica dell'attività motoria

non agonistica quanto lo sport agonistico, poiché l'obiettivo comune è il *divertimento salutare*, derivante dallo scopo umanizzante, già insito nello sport, che si perde di vista qualora subentri la critica gratuita e l'emulazione/confronto con l'alterità al posto dell'autocritica, dell'autovalutazione e dell'autoregolazione. Fatti, quelli, lontani dall'affermazione di pratiche pedagogiche adeguate, ma orientate, piuttosto, all'individualismo e all'egoità.

Sarebbe conveniente, perciò, riuscire a generare una nuova cultura sportiva iniziando ad inserire, nei contesti scolastici ed extrascolastici frequentati da bambini, progetti di vita socio-sportiva capaci di provocare programmi e percorsi di attività motoria basati sui concetti di cooperazione, condivisione e di ricerca della dimensione umana nello sport. Lo scopo di questa forma di educazione coincide, di fatto, con il fine educativo generale della pedagogia: la formazione armonica dell'educando globalmente e socialmente inteso. Quindi il bambino ha la possibilità di formarsi in tutte le componenti del suo processo di crescita, sia fisica sia psichica, in cui rientrano le dimensioni culturali regionali, nazionale e, nello specifico, la cultura sportiva intesa come cooperazione e non come competizione soprattutto se fine a se stessa. Risulterà, perciò, fondamentale non più vincere le gare, ma gareggiare bene, senza avere nulla da recriminare a sé ed agli altri, rispettare se stessi e gli altri, secondo le regole etiche del comune vivere civile.

Riferimenti bibliografici:

- Bertolini, P., *L'esistere pedagogico*, La Nuova Italia, Firenze, 1988.
Demetrio, D., *Lavoro sociale e competenze educative*, La Nuova Italia, Firenze, 1998.
Galli, N., *Educazione familiare e società complessa*, Vita e Pensiero, Mi-

lano, 1991.

Galli, N., *La famiglia un bene per tutti*, La Scuola, Brescia, 2007.

Isidori, E., *La pedagogia come scienza del corpo*, Anicia, Roma, 2002.

Isidori, E., *Il modello decostruzionista nella ricerca pedagogica. Contributi per la formazione degli insegnanti*, Aracne, Roma, 2005.

Isidori, E., Fraile, A., *Educazione, sport e valori*, Aracne, Roma, 2008.

Mariani, A. M., *Problemi e prospettive della Pedagogia Sociale*, Bulzoni, Roma, 1989.

Matarangolo, D., *Importanza della relazione educativa nella dimensione giovanile del gioco del calcio*, Mondostudio, Cassino, 2007.

Pati, L., *Pedagogia della comunicazione educativa*, La Scuola, Brescia, 1984.

Pati, L., *La politica familiare nella prospettiva dell'educazione*, La Scuola, Brescia, 1995.

Pati, L., *Pedagogia sociale. Temi e problemi*, I.S.U., Milano, 2006.

Riva, M. G., *Storia della pedagogia*, in Massa, R. (a cura di), *Istituto di pedagogia e scienze dell'educazione*, Laterza, Bari, 1990.

Santelli Beccegato, L., *Pedagogia sociale e ricerca interdisciplinare*, La Scuola, Brescia, 1979.

Santelli Beccegato, L., *Pedagogia sociale*, La Scuola, Brescia, 2001.

Tramma, S., *Pedagogia sociale*, Guerini, Milano, 1999.

Viganò, R., *Pedagogia e sperimentazione*, Vita e Pensiero, Milano, 1995.

Viganò, R., *Ricerca educativa e pedagogia della famiglia*, La Scuola, Brescia, 1997.

La dimensione interculturale della pedagogia

- *La pedagogia interculturale tra identità e diversità*
- *L'educazione all'intercultura nell'ambiente familiare*